



*Gruppo ad-hoc Nazionale | Infanzia, Adolescenza e Famiglie*

**Roma, dicembre 2012**

## PREMESSA

### I minori fuori famiglia: alcuni dati

La recente rilevazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze (*la cui sintesi è pubblicata su "Quaderni della Ricerca Sociale n. 19"*) ci dice che i minorenni fuori dalla famiglia d'origine al **31/12/2010** sono n. **29.309** (*pari a poco meno del 3 per mille dei coetanei tra 0 e 17 anni presenti in Italia*).

Dei minorenni fuori famiglia **14.528 sono in affidamento familiare e 14.781 sono in comunità**.

In riferimento al genere, **il 54% dei minorenni fuori famiglia sono di sesso maschile mentre il 46% di sesso femminile**.

I dati segnalano un incremento notevole nell'arco dei 12 anni delle accoglienze in affido familiare (*aumento del 42%*), **mentre le accoglienze in comunità sono rimaste, nel periodo indicato, pressoché pari a quelle registrate nel 1998**.

Nel breve periodo (*vedi rilevazione precedente al 31/12/2008*) il numero delle accoglienze si è stabilizzato.

Al 31/12/2010 pertanto si registra una sostanziale "parità" rispetto alle due forme di accoglienza (*affido familiare e accoglienza in comunità*) ma risulta interessante comprendere meglio nel dettaglio cosa ci dicono i dati disaggregati con particolare riferimento **ai minorenni accolti nella comunità residenziali**.

**Il primo dato significativo riguarda i minorenni stranieri**. La presenza straniera sul totale dei bambini e dei ragazzi fuori dalla propria famiglia è **cresciuta considerevolmente nell'ultimo decennio, passando da poco meno del 10% al 22%** (*in alcune regioni la loro presenza è particolarmente rilevante: Emilia Romagna 38%, Toscana 35%, Provincia di Trento – Veneto e Marche 31%*).

In particolare, la quota di **minori stranieri non accompagnati è pari a poco meno il 22%** sul totale dei minori stranieri ed è **pari al 4,4%**

**del totale dei minori fuori famiglia.** Dalla rilevazione emerge che i minorenni stranieri non accompagnati (**MSNA**) sono **accolti prevalentemente nelle comunità (88%)**, così come emerge che a fine 2010 i minorenni stranieri presenti nelle comunità sono pari al **27% sul totale degli accolti (contro un 16% in affido)**.

I dati al 31/12/2010 dicono che **l'accoglienza in comunità si caratterizza soprattutto per la consistente presenza di adolescenti pari all'82% (tra i 14 e 17 anni)**, mentre diminuisce sensibilmente la presenza di bambini piccolissimi in comunità che sono in affido familiare per il 73%.

Ancora, **nelle comunità risulta esserci la maggior presenza di minorenni che evidenziano gravi problematiche comportamentali (93%), comportamenti di grave devianza (96%) e dipendenza (83%), maltrattamento e abusi (73%), disagio/disabilità psichica (71%).**

Risulta allora evidente che la comunità appare il luogo più adatto a gestire in generale gravi disagi psicologici, psichici, socio-relazionali e comportamentali dei ragazzi/e mentre l'affido tende ad essere valorizzato maggiormente per problematiche più legate alla cura.

La recente rilevazione **segnala - tra l'altro - che la percentuale dei minorenni accolti (in comunità o affido) per un periodo tra i 24 e i 48 mesi è pari al 22%, mentre sale al 26% per coloro che sono accolti per più di 48 mesi.**

Relativamente ai **neomaggiorenni tra 18 e 21 anni**, la ricerca evidenzia che **2.844** rimangono nel luogo di accoglienza e di questi il 36% è rappresentato da ragazzi stranieri.

La ricerca evidenzia anche che **la maggior parte dei minorenni accolti nei servizi residenziali e pari al 72% vive nelle comunità educative mentre il 19% vive nelle comunità familiari (la percentuale presenta una quota di non risposte).**

## **Il diritto alla famiglia: la cura e la presa in carico delle relazioni familiari**

Il lavoro di cura familiare ripropone la centralità di ogni progetto familiare e richiede di praticare processi di presa in carico globale ed unitaria della famiglia e della rete familiare attraverso la valorizzazione dell'**approccio sistemico-relazionale** (*approccio botton-up: la capacità professionale di accompagnare, stare al fianco, restituire senso al punto di vista degli adulti/famiglia, ai modelli culturali della famiglia per ri-significare il dolore, la sofferenza, la fatica, l'insuccesso attraverso la relazione empatica agita dall'operatore/servizio sociale*).

Il lavoro di cura familiare richiede di condividere il potere con la famiglia d'origine quale soggetto attivo del proprio cambiamento (*non destinatario silente di provvedimenti/prestazioni*): **ridare valore alla costruzione di processi consensuali basati sulla negoziazione** (*ricorrendo al tm con "giudizio di senso"*) e sulla capacità di "dare senso" al punto di vista della famiglia.

In sintesi, il lavoro di cura familiare richiede:

- la trasparenza e la chiarezza di relazione ed informazione alle famiglie;
- la valorizzazione (*cercata e sostenuta*) e l'attivazione delle competenze genitoriali e la contestuale ricerca ed implementazione delle reti di sostegno (*parentale, del contesto sociale*) attraverso metodologie attive di sviluppo di comunità (*su cui investire!*);
- il riconoscimento delle soggettività degli adulti e dei minori coinvolti nel processo di cura;
- la reale accessibilità dei servizi e l'orientamento non stigmatizzante degli operatori così da favorire il "sentirsi parte" e "co-protagonisti" dell'intervento di cura;
- La continuità relazionale tra operatori e genitori/adulti (*attraverso strategie di contrasto al turn over*) e la stabilità nel tempo degli interventi e dei servizi e la modulazione

flessibile degli stessi nel rispetto di ogni singolo progetto evitando modalità e forme rigide (*e alla fine sterili*) di standardizzazione delle risposte (*perpetrando l'approccio top-down*).

Garantire tutela al minore accolto in comunità residenziale presuppone la necessità di definire con chiarezza e rigore il sistema di **corresponsabilità** - quale processo vero di **deistituzionalizzazione** - al fine di ri-condividerlo e riconfermarlo tra i diversi soggetti coinvolti nel progetto educativo, a partire dal ruolo importante ed indiscusso del Servizio sociale dell'Ente locale titolare della competenza, tenuto a garantire protezione e tutela per tutti i minori. Il sistema di corresponsabilità tra Istituzioni pubbliche, Servizi sociali, contesto sociale e comunità educativa va dunque ridefinito chiaramente affinché si possa superare il limite dell'autoreferenzialità, della distanza progettuale e - soprattutto - della delega de-responsabilizzante.

È dunque necessario riconfermare l'indiscutibile responsabilità del Servizio sociale dell'Ente pubblico nella predisposizione del **"progetto quadro o progetto globale"** a favore del minore accolto in comunità e della sua famiglia, in riferimento al quale è conseguentemente pensato e definito il **"progetto educativo individualizzato"** (*P.E.I.*) di competenza della comunità.

Pur nell'evidente complessità del momento attuale - e ferma restando la necessità culturale e strategica di pensare ad un sistema di welfare non residuale - la strada da intraprendere al fine di **"garantire tutela"** è necessariamente quella di cercare con passione e determinazione i possibili *"spazi di convergenza"* sugli obiettivi individuati tra i soggetti coinvolti e, in tal senso, di costruire e praticare processi di corresponsabilità agita - in riferimento sia agli strumenti di programmazione sociale (*i Piani sociali di Zona*) che alla definizione dei singoli progetti individuali - dimostrando *che è possibile* sostenere progettazione complessa a favore delle persone ed in particolare dei bambini e dei ragazzi e delle loro famiglie, assunte come soggetti attivi del processo di cambiamento.

Il sistema di corresponsabilità tra Servizio sociale titolare della competenza sul progetto quadro e la comunità di accoglienza titolare della competenza per la definizione del PEI richiede la definizione di *contratti chiari* (vedi **metodologia della presa in carico**) tra comunità e Servizio sociale dell'Ente pubblico, con l'obiettivo di ridisegnare il sistema complessivo delle relazioni di co-progettazione, collocando conseguentemente, di volta in volta e con appropriatezza, la comunità, il Servizio sociale, il minore, la famiglia d'origine, gli altri soggetti coinvolti, per rispondere al meglio agli specifici bisogni di crescita del minore.

In tale direzione si inserisce anche la necessità di ripensare alla relazione con il Tribunale per i Minorenni, in riferimento alla pregnanza del ruolo dell'Istituzione giudiziaria per la definizione dei percorsi progettuali e di tutela dei minori coinvolti in relazioni problematiche con il proprio contesto familiare d'origine.

È utile riconfermare che anche la relazione con la Magistratura minorile debba collocarsi in un sistema di corresponsabilità che tenda a sostenere e riconoscere - in via prioritaria e specifica - **il fondamentale ruolo educativo della comunità**, anche laddove l'inserimento del ragazzo sia applicativo di misura penale ex D.P.R. 448/88 e, dunque, richieda necessariamente la definizione di un possibile e sostenibile equilibrio progettuale tra *“relazione educativa”* e *“funzione di controllo”*.

La ri-definizione del rapporto con il Tribunale per i Minorenni chiama in causa con forza e determinazione la capacità dei soggetti istituzionali e della società civile di valorizzare il ruolo specifico *“dell'abitare quotidiano di tutti noi”* al fine di favorire la presenza di *sistemi di mediazione sociale* nelle comunità locali per limitare il ricorso al Tribunale per i Minorenni e tali da dotare il territorio di luoghi di ascolto, di accompagnamento delle fragilità, di reti solidali tra soggetti, di esperienze di genitorialità diffusa, di misure di contrasto alla povertà esistenziale ed alla solitudine, di esperienze di accoglienza diffusa, articolata, attenta, prossima da parte degli adulti nei confronti dei più piccoli quale forma indiscussa ed

insostituibile di tutela. In questo senso, allora, il ricorso al Tribunale per i Minorenni diventa strumento ed opportunità importanti ed insostituibili di tutela del minore, laddove il progetto in suo favore richieda l'espressione formale di un'autorità istituzionale competente ad incidere sull'esercizio della potestà genitoriale attraverso provvedimenti di limitazione o decadenza, quale presupposto necessario per dare speranza di futuro al singolo progetto individuale di un bambino, di un ragazzo.

### **Il minore fuori famiglia: quando la comunità è una risposta: per chi la comunità? - perché la comunità?**

È una domanda importante che richiede un approccio maturo, consapevole e scevro da ogni forma di ideologia e di presunta contrapposizione in particolare tra la comunità e l'affido familiare (*risorsa e progetto che vede peraltro impegnati allo stesso modo e con la stessa competenza le organizzazioni del CNCA: le reti di famiglie aperte e la costante rielaborazione delle molteplici esperienze condotte ne sono un esempio concreto*).

Siamo convinti, infatti, che **ciascuna persona, ciascun bambino, ciascun ragazzo, ciascuna famiglia d'origine ha diritto ad un "progetto per sé"**, non predeterminato, non stereotipato, non rigido e soprattutto appropriato e specifico nel rispetto delle identità di ogni storia.

Così come siamo sicuri che nelle storie di persone concrete che quotidianamente accompagniamo spesso si intrecciano e si rendono complementari e si completano reciprocamente percorsi di vita in comunità di accoglienza che sfociano poi in affido familiare, in supporto di rete familiare, ma anche progetti di accompagnamento alla crescita che richiedono - in alcuni momenti - l'accoglienza in comunità residenziale quale unica risposta possibile per quel minore, per la sua storia e dunque nel suo superiore interesse.

Si tratta allora di *“avere in mente”* le individualità uniche ed irripetibili delle storie delle persone: **di chi stiamo parlando, per chi stiamo pensando alla comunità?** e saper tematizzare sempre **perché stiamo pensando alla comunità residenziale, perché la stiamo pensando per quel minorenni, per quale progetto, perché proprio ora, per quanto tempo, e poi cosa pensiamo e progettiamo per lui/lei dopo la comunità?**

I dati sopra indicati ci dicono quanti sono i minorenni fuori famiglia, accolti in comunità residenziali e ci forniscono certamente alcune importanti chiavi di lettura che abbiamo provato ad indicare, seppur in estrema sintesi.

Ciò che ci sembra utile sottolineare ancora in questa sede è che la comunità residenziale è risposta appropriata se pensata quale luogo ed esperienza **temporanea e valorizzata per la peculiarità della sua risposta**: la comunità familiare, ad esempio, offre contesti differenti dalla comunità educativa o dalle case di avvio all'autonomia. La scelta non può dunque essere casuale o dettata dal costo del servizio o da posizioni ideologiche fine a se stesse. Occorre dunque conoscenza e competenza specifica da parte degli operatori preposti (*del servizio sociale dell'Ente locale e della comunità residenziale*) al fine di garantire che la comunità residenziale sia *“la risposta”* a *“quel progetto di vita”*.

I minorenni che incontriamo nelle comunità residenziali sono spesso segnati da esperienze faticose di maltrattamento, abuso, abbandoni, deprivazioni intese come distruzione o perdita dei legami significativi tale da comportare spesso l'attivazione di comportamenti fortemente problematici, disturbati e disturbanti, aggressivi verso sé stessi e gli altri. Incontriamo sempre più frequentemente ragazzi con evidenti disagi di carattere psichico al limite della patologia, ragazzi con problematiche connesse all'uso/abuso di sostanze, ragazzi con esperienze di devianza, ragazzi *“del penale”*, ragazzi con pregresse esperienze faticose di adozioni (*soprattutto internazionali*) ma anche di affidi familiari che diventano insostenibili.



Incontriamo soprattutto ragazzi soli, sfiduciati, incapaci di pensare ad un futuro possibile.

Per questo occorre comprendere quando l'accoglienza in comunità è **progetto specifico e insostituibile**. La comunità non svolge funzione di custodia, bensì è luogo capace di promuovere il cambiamento nella definizione del sé e del significato attribuito dal ragazzo stesso alla propria condizione di svantaggio mettendo a sua disposizione la relazione con adulti significativi (*Lynch, Cicchetti, 1992 - Bombi, Scittarelli 1998*) in un contesto di vita caratterizzato da ritualità condivise e da un clima relazionale in grado di ridurre la catena di reazioni negative sostenuta invece dalla prolungata esposizione a condizioni di rischio ambientale, relazionale, psicosociale e ad eventi critici, ma anche - nel caso di ragazzi che hanno commesso reati - da un confronto serrato con le azioni commesse, con il danno arrecato e con il necessario riconoscimento delle proprie responsabilità.

La comunità residenziale può allora essere considerata un *ambiente terapeutico globale* (*Winnicott 1965 - Bettelheim 1967*) nella consapevolezza che ciò che svolge *funzione terapeutica* è la **vita quotidiana della comunità**, intesa come luogo pensato nella sua globalità , come luogo vivo e vitale.

## **Quale comunità. Definiamo la comunità di tipo familiare: quale identità**

**La comunità di accoglienza è soprattutto un sistema di relazioni.**

Un contesto capace di dare ai bambini e ai ragazzi accolti una *relazione attenta, specifica, significativa, calda* in cui riconoscersi e nel quale riconoscere adulti capaci e disponibili a mettersi in discussione, a mettersi e rimettersi in gioco nel quotidiano vivere con il minore in comunità.

Lo "*specifico*" della comunità è, dunque, la ricerca appassionata e continuamente rinnovata della *dimensione relazionale intensa* che

comprende chi accoglie e chi è accolto, chi accoglie e il contesto sociale, chi accoglie ed i Servizi sociali, chi accoglie e le Istituzioni.

Una *dimensione relazionale* che sostiene ed esprime il sistema di *corresponsabilità* tra i soggetti in gioco.

*Relazione e corresponsabilità* sono allora il paradigma - ed insieme gli indicatori - per praticare davvero percorsi di *de-istituzionalizzazione* delle risposte di accoglienza dei minori tutti, e quindi anche - e forse soprattutto - del minore coinvolto in relazioni problematiche nel suo contesto familiare d'origine.

La comunità non è una somma di standard strutturali e gestionali - seppur necessari - ma è *soprattutto e prima di tutto un'esperienza ed una storia relazionale tra gli adulti (gli educatori, la famiglia) e i bambini/ragazzi* che la abitano e la rendono luogo di appartenenza, vivo e vitale.

È, dunque, a partire dalla riproposizione del valore centrale della *relazione* e della *corresponsabilità* che ritroviamo il senso della *comunità educativa per minori*. Ed è da questo punto di vista che ne decliniamo lo specifico, quale opportunità e risorsa per il minore e per la rete sociale ed istituzionale coinvolta.

La Legge 149/01 precisa che l'accoglienza residenziale a favore di minori deve avvenire in "*comunità di tipo familiare*". Contestualmente ha indicato il termine del 31/12/2006 quale termine ultimo per la "*chiusura degli istituti*" ed ha affermato che i minori nella fascia di età 0/6 devono essere accolti in famiglia.

Tale norma - condivisibile - rischia di essere disattesa.

Al di là delle definizioni molto sintetiche contenute nel Decreto del Ministero per la Solidarietà Sociale 21 maggio 2001 n. 308, non esiste ancora alcuna definizione omogenea dei criteri di qualità attraverso cui *dare identità al dettato normativo di "comunità di tipo familiare"* lasciando dunque in tal senso ampia discrezionalità alle singole Regioni (*titolari in via esclusiva della competenza socio-assistenziale-educativa*). Tale deplorabile situazione rappresenta

oggi una delle questioni più discusse e problematiche proprio perché l'assenza di criteri omogenei sul territorio nazionale comporta disuguaglianze, confusione, discrezionalità nei processi di tutela e di garanzia di esigibilità del diritto all'uguaglianza ed alle pari opportunità per tutti i minori italiani e/o stranieri a favore dei quali è utile pensare, progettare, monitorare l'accoglienza in comunità residenziale educativa e/o familiare.

Oggi assistiamo a definizioni di standard e criteri molto diversi tra Regione e Regione e la non definizione chiara dell'identità della comunità di tipo familiare mantiene e perpetua forme di *istituzionalizzazione mascherata* laddove, per esempio, permangono più comunità nello stesso plesso e dove le caratteristiche dell'accoglienza sono di tipo *"alberghiero"* (*cucina centralizzata, servizi ricreativi centralizzati ecc.*).

Allo stesso modo, la non definizione omogenea del rapporto numerico educatori/accolti, della formazione di base/in itinere richiesta, dei processi di supervisione/equipe incidono sulla qualità dell'offerta (*e del costo*).

Sul numero dei minori accolti, e tenuto conto che ogni Regione ha autonomia legislativa, di norma le comunità familiari accolgono fino ad un massimo di 6 minori, mentre le comunità educative fino ad un massimo di 10 minori (*vedi approfondimenti successivi*).

Per *"dare senso"* all'obiettivo di **"comunità di tipo familiare"** è necessario che le **caratteristiche abitative e strutturali siano riconducibili alla "civile abitazione"** riferite al **modello di una casa familiare** che consenta una accessibilità generale dei bambini e dei ragazzi ospiti negli spazi interni mentre deve essere escluso ogni riferimento ai requisiti delle strutture alberghiere al fine di non snaturare la dimensione domestica e di normalità abitativa e relazionale, una casa dunque, dove la vita e le relazioni tra coloro che la abitano (*i bambini, i ragazzi, la famiglia, gli educatori*) sono riconducibili a quelle di una famiglia. Deve essere quindi previsto **l'uso diretto della cucina** per la preparazione dei pasti escludendo forme altre di *"confezionamento esterno"*.

**Il Progetto Educativo di Comunità o Progetto Educativo Generale** parte dunque da questo presupposto e lo valorizza attraverso la definizione del progetto educativo di comunità o progetto educativo generale reso pubblico ed evidente dalla *Carta dei servizi*.

Il Progetto Educativo rappresenta dunque la traduzione esplicita della dimensione comunitaria e rende evidente la caratteristica di "*tipo familiare*" così come sopra definito.

**In particolare, il Progetto Educativo di Comunità o Progetto Educativo Generale deve in ogni caso esplicitare:**

- l'esistenza effettiva di processi di vita comunitaria e di rapporti significativi tra adulti e minori all'interno del gruppo dei pari;
- effettiva sussistenza di rapporti quotidiani e legami di rete strutturati e informali di scambio con il territorio in cui abita la comunità;
- l'evidenza di un adeguato piano formativo (*e relativo programma formativo*) a sostegno dei processi di formazione permanente per gli operatori;
- l'evidenza di adeguati percorsi di supervisione per tutti gli operatori;
- l'esistenza comprovata di adeguata metodologia di lavoro: definita, formalizzata, documentabile;
- documentati processi e corretti rapporti di collaborazione e di gestione della presa in carico con la rete dei soggetti coinvolti e con il Servizio sociale dell'Ente locale titolare della competenza del progetto quadro.

Ci sembra importante sottolineare che la rilevazione condotta evidenzia anche una difficile e complicata situazione di eccessiva diversità non solo dal punto di vista degli criteri e degli standard, ma anche per quanto riguarda gli strumenti e le metodologie professionali così da rendere fragili e scarsamente confrontabili i

processi di presa in carico (*per esempio in alcuni casi si parla di progetto educativo di comunità, in altri casi progetto educativo generale, in altri casi ancora tale strumento non viene nominato*).

## **Il diritto alla non discriminazione per i bambini e i ragazzi fuori dalla famiglia**

Come avremo modo di evidenziare ed approfondire qui di seguito, l'attuale situazione italiana presenta **notevoli differenze** in merito alla definizione delle **tipologie e dei criteri e requisiti di qualità** per le comunità residenziali che accolgono i bambini e i ragazzi fuori famiglia.

Tale situazione, determinata dall'assenza di **standard omogenei sul territorio nazionale** vincolanti per tutte le Regioni (*così come riportato e richiesto sia nel Piano di azione infanzia e adolescenza in vigore, sollecitato nel 5° rapporto CRC e raccomandato dall'ONU*) e si disattende al **diritto alla non discriminazione per tutti i bambini e ragazzi presenti a qualunque titolo sul territorio nazionale**.

Qui di seguito vengono dunque esaminate e comparate (*nel quadro sinottico*) le normative relative all'autorizzazione al funzionamento e/o all'accreditamento di **12 Regioni italiane** e successivamente vengono proposti alcuni approfondimenti tematici mirati in riferimento ai dati raccolti e ritenuti - a nostro parere - di particolare significato.

## Quale è la realtà attuale: una babele di differenze

La ricerca al 31/12/2010 individua - quali servizi oggetto della rilevazione - le tipologie definite dal CISIS (*Centro Interregionale per i Sistemi Informatici, geografici e Statistici*) nella classificazione nazionale delle strutture residenziali per minorenni (*Nomenclatore degli interventi e dei Servizi sociali*) e precisamente:

- **Comunità familiari per minori**
- **Comunità socio educative per minori**
- **Alloggi ad alta autonomia**
- **Servizi di accoglienza per bambino-genitore**
- **Strutture di pronta accoglienza**
- **Comunità multiutenza**
- **Comunità educativa e psicologica**

Per chiarezza, precisiamo che la rilevazione e l'approfondimento condotto dal CNCA nelle 12 Regioni indicate **non comprende le comunità educativo-psicologica in quanto unità d'offerta ad integrazione socio-sanitaria, così come non contempla la tipologia delle comunità genitore- bambino.**

Come emerge dal quadro sinottico qui riportato - e nonostante quanto previsto dal sopra ricordato nomenclatore degli interventi e dei servizi sociali - la situazione con cui ci confrontiamo è estremamente variegata, differenziata e disomogenea.

Comunità di Pronta e Transitoria Accoglienza (CPA)

	CAMPANIA	E. ROMAGNA	LAZIO	LOMBARDIA	MARCHE	PIEMONTE	PUGLIA	SICILIA	TOSCANA	TRENTINO A.A	UMBRIA	VENETO	
DIVERSA DENOMINAZIONE	---	Comunità di Pronta Accoglienza	Comunità di Pronta Accoglienza	Non prevista	Comunità di Pronta Accoglienza	Comunità di Pronta Accoglienza	Comunità di Pronta Accoglienza	Non prevista	Centri di Pronta Accoglienza	Centri di Pronta Accoglienza	Comunità di Pronta Accoglienza (PA)	Non prevista	
RICETTIVITÀ	6 minori	12 minori	10 minori		10 minori	8 minori	10 minori		10 minori	6/8 minori solo M	8 minori		
FASCIA D'ETÀ	6 - 12 12 - 18	6 - 17	0 - 18		0 - 18	0 - 5 6 - 10/11-17	6 - 18		0 - 18	13 - 17	6 - 18		
PERSONALE RICHIESTO	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>1 EduPro almeno</li> <li>altre figure educat. in misura tale da garantire i "rapporti"</li> <li>altre figure prof. e volontari funzionali alle attività</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore tra 6 e 9 operatori FT a seconda dei minori accolti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Responsabile</li> <li>1 EduPro ogni 4 minori</li> <li>AssSoc e Psi per osservaz. iniziale</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>educatori in numero adeguato per la copertura dei turni diurni e notturni di 1 settimana</li> </ul>	0 - 5: <ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>7 EduPro</li> <li>1,5 Ausiliari</li> </ul> <i>(nel caso vi sia un EduPro residente gli EduPro sono 6; nel caso ve ne siano due, gli EduPro sono 4)</i>  6 - 10/11-17: <ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>4,5 EduPro</li> <li>1 Ausiliario</li> </ul> <i>(nel caso vi sia un EduPro residente gli EduPro sono 3; nel caso ve ne siano due, gli EduPro sono 1)</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>Educatori ogni tre ospiti</li> <li>Personale Ausiliario ogni 5 ospiti</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>assistenza di base alla persona: 1.634 ore/anno</li> <li>intervento educativo: 3.268 ore/anno</li> <li>animazione socio-edu: min. 6.536 - max 8.170 ore/anno</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Educatori Personale Ausiliario</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coordinatore tecnico e psicopedag.</li> <li>Operatori con qualifica di Educatori con contratti non precari</li> </ul>		
RAPPORTO DIURNO	1:3	1:4	1:5							Non vi è rapporto	Non definito		1:4
RAPPORTO NOTTURNO	1:6	1:6	---							Non vi è rapporto	Non definito		1:8
DEFINIZIONE RETTE	Regione	NO	NO		Regione Marche - DGR 865/12 e DGR 1413/12 -	si	NO			NO	NO		COMUNE PERUGIA
RETTE MIN	€ 138,00				€ 100,00 media	€69,52 (2Ep residenti), € 76,20 (1 EP residente), € 86,52 (nessun EP residente)	€ 80,00 media			€ 70,00	Pagamento a corpo		Pagamento a corpo
RETTE MAX	€ 220,00									€ 200			
NORMATIVA AUTORIZZAZIONE	D.P.G.R. n° 16 del 23/11/2009	D.R. n° 1904 del 2011	L.R. n° 41 del 12/12/2003		L.R. n°20/2002 R.R. n°1/2004 + smi (L.R. n°17/04; L.R.n°29/04; D.A. n°31/2006)	D.G.R. 41/2004	R.R. n° 4 del 18/01/2007			D.P.G.R. n° 15/R del 26/03/2008	D.P.P. n° 31-152/L del 22/10/2003		R.R. n° 8 del 19/12/2005
NORMATIVA ACCREDITAMENTO	DPGR n° 16 del 23/11/2009	NO	NO		DGR n. 25-12129 del 14/09/2009	R.R. n° 4 del 18/01/2007		L.R. n° 82 del 2009	NO	in discussione			

	CAMPANIA	E. ROMAGNA	LAZIO	LOMBARDIA	MARCHE	PIEMONTE	PUGLIA	SICILIA	TOSCANA	TRENTINO A.A	UMBRIA	VENETO
<b>DIVERSA DENOMINAZIONE</b>	---	Comunità Familiare/Casa Famiglia Multiutenza (PG23)	---	Comunità Familiare	Comunità Familiare per Minori	Casa Famiglia per minori	Comunità Familiare o casa-famiglia	---	Comunità Familiari	---	Comunità di tipo familiare o con operatori residenti	Comunità Familiari "Casa Famiglia"
<b>RICETTIVITÀ</b>	6 minori	6 accolti	6 minori	6 minori	4 minori	6 minori	4 minori	6 minori	6 minori	3 minori	6 minori	6 minori
<b>FASCIA D'ETÀ</b>	0 – 18	0 – 17		0 – 18	0 - 18	0 – 18	4 – 18	0 – 6 7 – 13 14 – 18	0 – 18	6 – 18	6 – 18	Non viene definita una fascia d'età
<b>PERSONALE RICHIESTO</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coppia residente</li> <li>1 Coordinatore</li> <li>1 EduPro almeno</li> <li>altre figure educat. in misura tale da garantire i "rapporti"</li> <li>altre figure prof. e volontari funzionali alle attività</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coppia accogliente</li> <li>Figure di supporto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Responsabile</li> <li>2 EduPro ambo sessi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coppia residente</li> <li>1 operatore socio-edu almeno part-time</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>2 adulti con funzioni genitoriali</li> <li>1 o più educatori per almeno 6 ore/giorno</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coppia residente</li> <li>1 EduPro a tempo pieno ogni 3 comunità (quindi un part-time di 1/3 a comunità)</li> <li>Supervisione di almeno 4 ore mensili medie di professionisti a seconda dei bisogni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>2 adulti residenti di cui uno Coordinatore</li> <li>Collaborazione di operatori professionali, anche di servizi pubblici</li> <li>Consulenti socio-psico-pedagogici ed esperti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coppia residente di cui uno Coordinatore</li> <li>EduPro</li> <li>Ausiliari con licenza scuola dell'obbligo</li> <li>Consulenti: 1 Psic, 1 Inferm, 1 AssSoc</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>assistenza di base alla persona: 1.634 ore/anno</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coppia residente</li> <li>Supporto personale educativo ed ausiliario</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coordinatore tecnico e psicopedag.</li> <li>Operatori con qualifica di Educatori con contratti non precari</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coppia residente</li> <li>educatori</li> <li>animatori</li> </ul>
<b>RAPPORTO DIURNO</b>	1:3	1:4					1:2		<i>sono indicate figure e monte ore annuali ma non v'è rapporto</i>	Non definito	in base a tipologia ospiti ed organizzazione giornata	1:3 se vi sono minori inclusi figli coppia
<b>RAPPORTO NOTTURNO</b>	1:6	1:6					1:2			Non definito	1:6	
<b>DEFINIZIONE RETTE</b>	Regione	NO	NO	Comuni	Regione Marche - DGR 865/12 e DGR 1413/12 -		NO	Regione	NO	Provincia di Trento	NO	NO
<b>RETTA MIN</b>	€ 90,00		€ 69,75 Comune di Roma	€ 50,00	€ 69,00 media		€ 65,00 media	€ 75,00	€ 70,00	€ 81,41		
<b>RETTA MAX</b>	€ 175,00			€ 75,00					€ 200,00	€ 124,00		
<b>NORMATIVA AUTORIZZAZIONE</b>	D.P.G.R. n° 16 del 23/11/2009	D.R. n° 1904 del 2011	L.R. n° 41 del 12/12/2003	D.G.R. n° 20762 del 16/02/2005	L.R. n°20/2002 R.R. n°1/2004 + smi (L.R. n°17/04; L.R.n°29/04; D.A. n°31/2006)	D.G.R. 41/2003	R.R. n° 4 del 18/01/2007	D.P.G.R. del 26/05/2006	D.P.G.R. n° 15/R del 26/03/2008	D.P.P. n° 31-152/L del 22/10/2003	R.R. n° 8 del 19/12/2005	
<b>NORMATIVA ACCREDITAMENTO</b>	DPGR n° 16 del 23/11/2009	NO	NO	Decreto n° 6317 del 11/07/2011		DGR n. 25-12129 del 14/09/2009	R.R. n° 4 del 18/01/2007	D.P.G.R. del 26/05/2006	L.R. n° 82 del 2009	NO	in discussione	D.G.R. n° 84 del 2007



Comunità Educativa a Dimensione Familiare

	CAMPANIA	E. ROMAGNA	LAZIO	LOMBARDIA	MARCHE	PIEMONTE	PUGLIA	SICILIA	TOSCANA	TRENTINO A.A	UMBRIA	VENETO
DIVERSA DENOMINAZIONE	---				Comunità Educativa per minori	Comunità Educativa Residenziale	Comunità Educativa		Comunità a dimensione familiare con funzione socio-educativa	Gruppo Famiglia (Villaggi SOS)	Comunità educativa per soggetti in età minore	Comunità Educativa
RICETTIVITÀ	6 minori				8 minori + 2 P.A.	8 minori + 2 P.A.	10 ospiti		10 minori	6 minori	4 / 8 ospiti	8 minori
FASCIA D'ETÀ	4 – 13				3 – 18 (<3 solo in emergenza)	6 – 17 (e oltre 18)	3 – 18 (e fino a 25)		0 – 18	6 – 18	6 – 18	0 – 18 (e fino a 21)
PERSONALE RICHIESTO	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>2 EduPro almeno</li> <li>altre figure educat. in misura tale da garantire i "rapporti"</li> <li>altre figure prof. e volontari funzionali alle attività</li> </ul>	Non prevista	Non prevista	Non prevista	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>educatori in numero adeguato per la copertura dei turni diurni e notturni di 1 settimana</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>4,5 EduPro a tempo pieno</li> <li>almeno 1 ausiliario (nel caso vi sia un EduPro residente gli EduPro sono 3; nel caso ve ne siano due, gli EduPro sono 1)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>Personale educativo</li> <li>Personale Ausiliario ogni 6 ospiti</li> </ul>	Non prevista	<ul style="list-style-type: none"> <li>assistenza di base alla persona: min 1.634 max 4.068 ore/anno</li> <li>intervento educativo: 3.268 ore/anno</li> <li>animazione socio-edu: min 6.536 – max 8.136 ore/anno</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>EduPro che vivono stabilmente in gruppo</li> <li>Personale ausiliario</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coordinatore tecnico e psicopedag.</li> <li>Operatori con qualifica di Educatori con contratti non precari</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coordinatore</li> <li>Educatori</li> <li>Animatori</li> </ul>
RAPPORTO DIURNO	1:3				Compresenza 2 operatori dalle 12.30 alle 20.30				sono indicate figure e monte ore annuali ma non v'è rapporto	Non definito	1:4	1:2
RAPPORTO NOTTURNO	1:6						1:10			Non definito	1:8	1:8 anche volontari
DEFINIZIONE RETTE	Regione				Regione Marche - DGR 865/12 e DGR 1413/12 -		NO		NO	Provincia di Trento	NO	NO
RETTA MIN	€ 138,00				€ 93,70 media	€59,91 (2Ep residenti), € 65,24 (1 EP residente), € 73,49 (nessun EP residente)	€ 65,00 media		€ 70,00	€ 95,48	€ 70,00	€ 95,00
RETTA MAX	€ 220,00								€ 200,00	€ 124,00	€ 110,00	€ 130,00
NORMATIVA AUTORIZZAZIONE	D.P.G.R. n° 16 del 23/11/2009				L.R. n°20/2002 R.R. n°1/2004 + smi (L.R. n°17/04; L.R.n°29/04; D.A. n°31/2006)	D.G.R. 41/2004	R.R. n° 4 del 18/01/2007		D.P.G.R. n° 15/R del 26/03/2008	D.P.P. n° 31-152/L del 22/10/2003	R.R. n° 8 del 19/12/2005	L.R. n° 22 del 2002
NORMATIVA ACCREDITAMENTO	DPGR n° 16 del 23/11/2009					DGR n. 25-12129 del 14/09/2009	R.R. n° 4 del 18/01/2007		L.R. n° 82 del 2009	NO	in discussione	L.R. n° 22 del 2002

Comunità Alloggio

	CAMPANIA	E. ROMAGNA	LAZIO	LOMBARDIA	MARCHE	PIEMONTE	PUGLIA	SICILIA	TOSCANA	TRENTINO A.A	UMBRIA	VENETO
DIVERSA DENOMINAZIONE	---	Comunità Educativa Residenziale		Comunità Educativa			---	---		Gruppo Appartamento		Comunità Educativa-Riabilitativa per preadolescenti/adolescenti
RICETTIVITÀ	8 minori	10 - 12 minori		10 minori			10 ospiti	10 minori		6 / 8 minori		12 minori
FASCIA D'ETÀ	11 – 18 (fino a 21)	6 – 17		0 – 18 (può arrivare a 21)			12 – 18 (e fino a 25)	0 – 6 6 – 13 14 – 18 (21)		11 – 18		fino a 18 (anche 21)
PERSONALE RICHIESTO	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>1 EduPro almeno</li> <li>altre figure educat. in misura tale da garantire i "rapporti"</li> <li>altre figure prof. e volontari funzionali alle attività</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore tra 6 e 9 operatori FT a seconda dei minori accolti</li> </ul>	<i>Non prevista</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore anche PT</li> <li>1 Operatore socio-edu ogni 5 minori</li> </ul>	<i>Non prevista</i>	<i>Non prevista</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>Educatori e AssSoc</li> <li>Personale Ausiliario ogni 5 ospiti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>4 Educatori</li> <li>1 Ausiliario</li> <li>Consulenti: 1 Psic, 1 Inferm, 1 AssSoc</li> </ul>	<i>Non prevista</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>EduPro in turno</li> <li>Personale Ausiliario in turno</li> <li>Volontari</li> <li>Servizio Civile</li> </ul>	<i>Non prevista</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li></li> </ul>
RAPPORTO DIURNO	1:4	1:4		1:5				1:10				1:1,5
RAPPORTO NOTTURNO	1:8	1:10/12		1:10			1:10	1:10		1:6/8		1:12
DEFINIZIONE RETTE	Regione	NO		Comuni			NO	Regione		Provincia di Trento		NO
RETTA MIN	€ 93,00	€ 127,00 media		€ 55,00				€ 75,00		€ 107,43		€ 95,00
RETTA MAX	€ 180,00			€ 120,00					€ 136,71		€ 130,00	
NORMATIVA AUTORIZZAZIONE	D.P.G.R. n° 16 del 23/11/2009	D.R. n° 1904 del 2011		D.G.R. n° 20762 del 16/02/2005			R.R. n° 4 del 18/01/2007	D.P.G.R. del 26/05/2006		D.P.P. n° 31-152/L del 22/10/2003		L.R. n° 22 del 2002
NORMATIVA ACCREDITAMENTO	DPGR n° 16 del 23/11/2009	NO		Decreto n° 6317 del 11/07/2011			R.R. n° 4 del 18/01/2007	D.P.G.R. del 26/05/2006		NO		L.R. n° 22 del 2002

	CAMPANIA	E. ROMAGNA	LAZIO	LOMBARDIA	MARCHE	PIEMONTE	PUGLIA	SICILIA	TOSCANA	TRENTINO A.A	UMBRIA	VENETO
DIVERSA DENOMINAZIONE	---	---	---	Alloggi per l'autonomia	Comunità Alloggio per Adolescenti	Gruppo Appartamento per Adolescenti e Giovani	---		---	Gruppo Appartamento a bassa soglia per msna	---	
RICETTIVITÀ	6 giovani	6 ragazzi	8 minori	3 / 5	4 minori	6 ragazzi (4 in presenza di minori)	4 minori		4 posti letto	8 minori	4 giovani	
FASCIA D'ETÀ	17 – 21	17 – 21 (anche 16)		18 – 21	16 - 21	16 – 21	16 – 18 (e fino a 25)			12 -18	16 – 21	
PERSONALE RICHIESTO	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>1 EduPro almeno</li> <li>altre figure educat. in misura tale da garantire i "rapporti"</li> <li>altre figure prof. e volontari funzionali alle attività</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>36 ore settimanali di referenzialità educatori</li> <li>almeno 2 figure educative di cui una e responsabile</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Responsabile</li> <li>1 EduPro ogni 5 minori</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore anche non esclusivamente dedicato</li> <li>1 Operatore socio-edu almeno PT</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Coordinatore</li> <li>4-5 educatori in numero adeguato per la copertura dei turni diurni e notturni di 1 settimana</li> </ul>	Il personale è presente soltanto in alcuni periodi della giornata in relazione ai bisogni di ciascun ospite. E' composto da EP, e/o altro personale impegnato per la struttura a tempo parziale con funzioni di appoggio e di aiuto/orientamento .	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 Educatore almeno</li> <li>1 Personale Ausiliario almeno</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>assistenza di base alla persona: 634 ore/anno</li> <li>intervento educativo: min 1.000 – max 1.634 ore/anno</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>EduPro in turno</li> <li>Personale Ausiliario</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Coordinatore tecnico e psicopedag.</li> <li>Operatori con qualifica di Educatori con contratti non precari</li> </ul>	
RAPPORTO DIURNO	1:6 nelle ore significative della giornata	---			Se non ci sono minorenni presenza educatori almeno 10 ore nei momenti + significativi			<i>Non prevista</i>	<i>sono indicate figure e monte ore annuali ma non v'è rapporto</i>	Non definito	in base a tipologia ospiti ed organizzazione giornata	<i>Non prevista</i>
RAPPORTO NOTTURNO	1:6 se necessario	1:6 se vi sono minori			Se ci sono minorenni presenza 24 ore		1:4			Non definito	1:4 se vi sono minori	
DEFINIZIONE RETTE	Regione	NO	NO	Comuni	Regione Marche - DGR 865/12 e DGR 1413/12 -		NO		NO	Provincia di Trento	NO	
RETTA MIN	€ 78,00	€ 90,00 indicativamente	€ 69,75 Comune di Roma	€ 60,00	€ 57,50 media				€ 70,00	€ 100,00	€ 52,00	
RETTA MAX	€ 100,00			€ 90,00					€ 200,00		€ 75,00	
NORMATIVA AUTORIZZAZIONE	D.P.G.R. n° 16 del 23/11/2009	D.R. n° 1904 del 2011	L.R. n° 41 del 12/12/2003	D.G.R. n° 20762 del 16/02/2005	L.R. n°20/2002 R.R. n°1/2004 + smi (L.R. n°17/04; L.R.n°29/04; D.A. n°31/2006)	D.G.R. 41/2004	R.R. n° 4 del 18/01/2007		D.P.G.R. n° 15/R del 26/03/2008	D.P.P. n° 31-152/L del 22/10/2003	R.R. n° 8 del 19/12/2005	
NORMATIVA ACCREDITAMENTO	DPGR n° 16 del 23/11/2009	NO	NO	Decreto n° 6317 del 11/07/2011		DGR n. 25-12129 del 14/09/2009	R.R. n° 4 del 18/01/2007		L.R. n° 82 del 2009	NO	in discussione	



## **I criteri e i requisiti per il funzionamento e/o accreditamento nelle Regioni italiane. Quali le tipologie di servizio e di unità d'offerta nelle Regioni italiane**

La Legge nazionale 149/2001 precisa che le *“Regioni, nell’ambito delle proprie competenze e sulla base dei criteri stabiliti dalla conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le provincie autonome di Trento e Bolzano, definiscono gli standard minimi dei servizi e dell’assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti e verificano periodicamente il rispetto degli stessi”*.

I criteri deliberati dalla conferenza permanente Stato-Regioni (*Decreto Ministeriale 308 del 2001*) si sono limitati però a prevedere due diverse tipologie di comunità: **le comunità di tipo familiare e le strutture a carattere comunitario**. I requisiti definiti in tale decreto riguardano il numero dei minori accolti, 6 per le comunità familiari e 10 più 2 per le strutture a carattere comunitario; **entrambe devono rispondere a caratteristiche di civile abitazione**. Nello specifico, per le comunità sono previsti rapporti precisi tra posti letto e servizi igienici e le camere da letto devono essere o singole o doppie. Purtroppo **non ci sono riferimenti né riguardo alle figure professionali richieste né al rapporto tra bambini accolti e educatori presenti**.

Il gruppo CRC (*gruppo di monitoraggio della convenzione per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*) nel 2° rapporto supplementare del 2009 e nel 5° rapporto di aggiornamento del 2012 raccomanda *“alla conferenza stato regioni di ridefinire gli standard minimi per le diverse tipologie di comunità a cui le singole tipologie regionali devono far riferimento, in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, garantendo anche un effettivo monitoraggio circa l’esistente ed il mantenimento degli standard richiesti e prevedendo atti formali di chiusura laddove ciò non si verifichi”*.

Il Comitato ONU raccomanda che l’Italia nell’ambito delle sue competenze, garantisca un’applicazione efficace ed equa della Legge 149/2001 in tutte le Regioni e che **adotti criteri e standard minimi concordati a livello nazionale per i servizi e l’assistenza relativi a tutte le istituzioni di assistenza alternative per i bambini privati di un ambiente familiare, incluse le “strutture residenziali” quali le comunità di tipo familiare**.

In realtà quello che si evince dalla ricerca fatta all’interno del CNCA è che sono *normati* a livello regionale variegati modelli di accoglienza con situazioni molto diverse regione per regione e non sempre viene garantito il monitoraggio dei requisiti richiesti.

Dal quadro sinottico precedente emerge chiaramente che i due atti normativi guida per le comunità, l’autorizzazione al funzionamento e l’accreditamento, risultano non essere omogenei nelle regioni prese in esame: se la richiesta per l’autorizzazione al funzionamento è necessaria in tutte le regioni considerate, diversa è la situazione per l’accreditamento che è previsto solo in una parte di queste. Inoltre i requisiti richiesti per l’autorizzazione e per l’accreditamento sono disomogenei e difficilmente paragonabili da regione a regione tanto che l’autorizzazione al funzionamento di alcune regioni e l’accreditamento di altre risultano sovrapponibili per alcuni requisiti richiesti, contribuendo ad alimentare un’ulteriore difficoltà.

In questo contesto è importante sottolineare come la nomenclatura regionale delle diverse tipologie di comunità di accoglienza sia disomogenea a livello nazionale e non sempre corrispondente alle definizioni date dal CISIS. In alcune regioni la comunità socio educativa viene chiamata anche comunità alloggio o comunità educativa a dimensione familiare ed anche il numero dei bambini e degli adolescenti che possono essere accolti varia da 6-8 minori della Campania ai 12 dell’Emilia Romagna e del Veneto. La tipologia della comunità di pronta accoglienza non è prevista in tutte le regioni (*non c’è in Lombardia, Sicilia e Veneto*) e può accogliere dai 6 (*Campania*) ai 12 (*Emilia Romagna*) minori. Da evidenziare la presenza di una nuova

tipologia di accoglienza (*D.G.R. 1904/2011 della regione Emilia Romagna*) definita Comunità per l'autonomia che, pur accogliendo *“ragazzi con accentuato livello di autonomia, maturità e responsabilità”* dai 17 ai 21 anni eccezionalmente può accogliere *“ragazzi di età inferiore, a partire dai sedici anni”*; la capacità ricettiva della comunità per l'autonomia arriva a 14 ospiti.

Per quanto riguarda le comunità familiari o case famiglia, in cui è prevista la presenza stabile e continuativa di adulti residenti, è una tipologia presente in tutte le regioni considerate tranne l'Umbria che definisce una *“Comunità di tipo familiare o con operatori residenti”* prevedendo così per la stessa tipologia due diversi modelli di gestione. Inoltre solo in alcune regioni è prevista la presenza di case famiglia multiutenza (*Emilia Romagna, Piemonte, Toscana*) in cui insieme all'accoglienza di minori allontanati dal proprio nucleo familiare sono accolti degli adulti.

## La competenza richiesta per le comunità residenziali. Un confronto tra standard, requisiti e prassi delle comunità di accoglienza per minori sul territorio nazionale

**Competenza della comunità:** profili professionali - numero operatori/rapporto minori - formazione di base e in itinere – supervisione.

Nelle cinque unità di offerta prese in esame, che caratterizzano la proposta di accoglienza minori nel territorio nazionale (*campione di 12 regioni*) vi sono delle costanti e ricorrenze ma anche delle peculiarità specifiche di ciascun punto preso in esame.

### Profili professionali

- Per quanto riguarda i profili professionali ovunque ed in qualsiasi struttura è prevista la figura del coordinatore (*anche nelle case famiglia*); probabilmente un elemento scontato, ma che comunque segnala come più che in altre unità di offerta, nel caso delle strutture di accoglienza le normative riconoscono un impianto da “Servizio” con una struttura organizzativa che si fa responsabile e referente per la gestione del servizio e per la tutela dei minori inseriti. Una garanzia di qualità, ma non solo, per chi vi lavora, per chi vi è accolto e per il contesto abitativo e territoriale in cui si colloca.
- Per quanto riguarda il personale impiegato ovunque ed in qualsiasi struttura è prevista la figura dell’educatore con titolo (*generalmente laurea triennale in Scienze dell’Educazione ed equipollenti*) ad eccezione della Lombardia dove è prevista la presenza di “operatori socio-educativi” che posseggano alternativamente diploma di laurea o diploma superiore con esperienza educativa quinquennale.
- Per quanto riguarda le Case Famiglia si segnala che accanto alla coppia residente (*solo in alcune regioni sono previsti “2 adulti”*) più che l’educatore sono previste figure di supporto o collaboratori generici (*per quanto rilevato è il caso di Emilia Romagna, Puglia, Toscana e Trentino*).
- Sono inoltre previsti in maniera diversamente diffusa altri profili professionali (*in particolare ASA in Puglia, Trentino, Sicilia e Toscana, in quest’ultimo caso con un monte ore molto massiccio e Psicologi e Assistenti Sociali in Sicilia - nelle comunità alloggio - e in Lazio per i colloqui conoscitivi nelle strutture dei CPA*) e volontari (*previsti in tutte le tipologie dalla Campania e in Trentino nei Gruppi Appartamento*).

### Numero operatori / rapporto minori

- Per quanto riguarda il rapporto operatori/minori il dato previsto, ove individuato, è variegato ma tendenzialmente adeguato per quanto riguarda la fascia diurna (*in media 1:4 - 1:5*).
- Segnaliamo che in alcuni casi (*Toscana*) non si prevede rapporto specifico, ma si individua a priori monte ore per ciascun profilo, in un meccanismo complesso ed articolato che prevede regimi differenti per comunità avviate in tempi diversi.
- Una specifica a parte meritano i Gruppi Appartamento dove tendenzialmente non è prevista la permanenza notturna dell’Educatore (*salvo che ci siano minori inseriti nella struttura*) e dove, comunque, gli incarichi sono tendenzialmente part-time a sottolineare l’intenzionalità educativa “verso l’autonomia”.

### Formazione di base ed in Itinere

- Come detto, per quanto riguarda gli Educatori è richiesto generalmente il diploma di laurea di primo livello in Scienze dell’Educazione o eventuali equipollenti (*psicologia, pedagogia, umanistiche, corsi regionali per educatori di comunità di antica data...*). Per quanto riguarda il

Coordinatore, accanto ad una più ampia tipologia di diplomi di laurea (*psicologia, sociologia, scienze dell'educazione, scienze della formazione, scienze del servizio sociale, umanistiche*) è quasi ovunque richiesta specifica esperienza di lavoro nelle comunità.

- Resta da segnalare che delle 5 regioni a campione, solo la Lombardia, non prevede un titolo preciso, ma nel richiedere la figura di operatore socio-educativo, si limita a richiedere accanto al diploma superiore o di laurea, l'esperienza specifica e la partecipazione a iniziative specifiche di formazione per un totale di ore tra 50 e 100.
- Rispetto alla formazione di base si può dire che, da nessuna parte si prevede ciò che sarebbe condizione ottimale, ovvero il titolo di laurea e l'esperienza o formazione specifica per il lavoro nei contesti residenziali.
- In alcune regioni (*seppur il dato non sia stato raccolto nella nostra indagine*) esiste un monte ore minimo previsto di formazione in itinere, che, ad esempio in Lombardia, è pari a 20 h/annue; così come in alcune regioni (*Lombardia*) non è prevista alcuna formazione di base per le famiglie che abitano e gestiscono comunità familiari.

### **Supervisione**

Anche in questo caso, in alcune regioni (*seppur il dato non sia stato raccolto nella nostra indagine*) esiste un monte ore minimo previsto di supervisione, che, ad esempio nelle Marche, così come in Lombardia, prevede una supervisione mensile.

La supervisione si realizza in modi diversi, in base all'impostazione teorica e metodologica che la comunità si è data.

Per supervisione si intende comunemente un momento di discussione e confronto, tra tutte le differenti figure professionali della struttura, condotto da una figura esterna alla comunità, con chiara esperienza nel campo del lavoro in comunità e con i minori (*di solito psicologo o psichiatra*).

### **Documentazione richiesta**

Seppur con una nomenclatura differente, nelle regioni prese a campione sul territorio nazionale si ha una certa uniformità nella parte documentale richiesta relativa alla struttura ed alla funzione educativa della stessa.

In particolare si segnala la richiesta diffusa relativa a:

- Autorizzazione al funzionamento e tutte le relative dichiarazioni in merito alla struttura;
- Carta dei Servizi;
- Progetto Educativo di Comunità (*altrimenti definito Progetto Educativo Generale o documento gestionale*);
- Progetto Educativo Individualizzato

### **La gestione del progetto educativo individualizzato: il PEI.**

In ogni regione è normativamente previsto un PEI; cambiano i nomi e cambia anche il dettaglio con il quale i contenuti vengono definiti; in alcune regioni, come il Veneto, i dettagli sono molto specifici, in altre, come il Lazio, si parla solo della presenza di tale documento e non se ne specificano i contenuti.

Ci interessa, al di là delle differenze che caratterizzano le singole regioni, mettere in luce quelli che a nostro parere sono i punti di forza e le criticità di questo documento.

### **Punti di forza:**



Nelle regioni in cui questo si è verificato, le Linee guida hanno creato un **modello di riferimento** per la presa in carico attraverso una definizione precisa che vincola sia il Servizio sociale che il Privato sociale a determinati standard.

La definizione e la precisazione di un modello dettagliato e molto articolato, ha promosso anche in termini di cultura educativa un passaggio dallo spontaneismo ad una **cultura condivisa**, alla condivisione di linguaggi ed obiettivi comuni.

Il PEI individua dei **vincoli precisi rispetto al “cosa” deve essere fatto** (*tempi, modalità di verifica, attori coinvolti*) lasciando **maggiore flessibilità rispetto al “come” deve essere fatto**, in ragione delle singole specificità dei Servizi sociali del territorio e del Privato sociale. Individua dei requisiti standard che possono essere anche ulteriormente implementati.

Vi è una **forte attenzione ai contenuti**, prefigurando un modello meno burocratico e più centrato sulla **qualità dei progetti educativi**.

L’ottica su cui si basa l’idea del PEI è **sistemico relazionale ed ecologica**, con l’obiettivo della costruzione e condivisione di un progetto di vita che sia realmente tale; è un progetto che promuove la **corresponsabilità**, mettendo assieme figure professionali diverse ed anche un’occasione per **superare i diversi “specialism”** e specificità di intervento professionale e creare aree di sapere condivise e di apprendimento reciproco.

Se adeguatamente valorizzato è strumento che ci porta a poter effettuare una adeguata valutazione diagnostica e prognostica della situazione e l’esame di fattibilità del progetto stesso, in relazione ad ipotesi iniziali che sicuramente in corso d’opera si sono modificate e quindi necessitano di essere esplicitate e riconsidate costantemente. La sfida è condividere i cambiamenti, le evoluzioni, le involuzioni, far circolare le informazioni e trovare anche gli spazi e i luoghi, per fare in modo che tutti coloro che hanno responsabilità decisionali (*famiglia d’origine inclusa*) possano avere un quadro sufficientemente chiaro di ciò che sta avvenendo, e concorrere in modo adeguato alla definizione di interventi e strategie progettuali.

## Criticità

Come purtroppo accade per altri ambiti, la costruzione di questo tipo di progetto spesso rimane solo sulla carta; alcuni servizi sociali, e di conseguenza le strutture residenziali ad essi agganciate dal singolo progetto, non elaborano nessun PEI; **un PEI elaborato solo all’interno della comunità perde molto del suo valore, rimane interno, non ha nessuna valenza di sistema**.

La specializzazione del PEI - come accade in alcune regioni - in termini di linguaggi, di rapporti e condivisione tra servizi, di fatto può rendere questo **progetto molto tecnico** e poco fruibile per i non addetti. Molte realtà del Privato Sociale iniziano a sperimentare modalità di costruzione del PEI con un linguaggio fruibile a tutti coloro che a vario titolo sono interessati al percorso educativo del minore, in primis la famiglia di origine.

Anche a favore dei ragazzi *“del penale”* deve (o dovrebbe) essere formulato uno specifico PEI da parte dell’USSM in collaborazione con il Servizio sociale dell’ente locale al fine di garantire un progetto individuale in grado di comprendere aspetti ed obiettivi anche al di là del *“fatto penale”*. Nella prassi però, in alcune regioni il PEI **non è previsto per i minori “del penale”**. In questi casi il PEI di un minore sottoposto a provvedimento dell’Autorità Giudiziaria risulta essere l’applicazione rigida di quanto schematicamente indicato nell’Ordinanza emessa dal Tribunale per i Minorenni a cui, sia l’USSM che i servizi sociali territoriali si attengono per il periodo limitato al tempo del provvedimento penale.

Per i **Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA)** non vi è la stessa attenzione nell’elaborare PEI, con buona probabilità l’elaborazione scritta di questo strumento comporterebbe la necessità di individuare risorse che, visto anche il momento di crisi, né il servizio pubblico né le realtà di privato sociale sono in grado di garantire. Ci sembra necessario anche segnalare che l’attuale situazione si caratterizza sempre di più come emergenziale dove le risorse a disposizione sono sempre meno personalizzate e rispondenti alle caratteristiche dei ragazzi accolti.

## L'organizzazione della comunità: il mondo vitale.

Una casa può presentarsi in mille combinazioni differenti può essere bella o brutta; ricca o povera; ben congeniata o caotica, nuova o vecchia ma quello che la distingue è senza dubbio la possibilità di sentirselo propria.

**Per una Comunità Educativa l'essere Casa è il risultato di un processo che si costruisce di volta in volta con ogni nuovo ragazzo** e che inizia progettando un luogo accogliente, pensato per promuovere la quotidianità e la normalità delle azioni e delle relazioni.

Una Casa funzionale allo crescita di bambine, bambini ed adolescenti deve permettere la sperimentazione e l'esperienza di tutti gli aspetti della vita domestica con l'accompagnamento e la guida dell'adulto; deve garantire: accoglienza negli arredi, nelle regole, nei costumi, nei gesti, nei riti, nelle abitudini.

**Quello che distingue una Comunità Educativa da un istituto è l'accoglienza.**

*“Sono i legami che si creano tra le persone che permettono di ricostruire il tessuto della nostra vita quando per diversi motivi viene strappato, consumato.” (Luoghi Comuni - CNCA 2008)*

Provando a ripercorrere alcuni aspetti che caratterizzano un'accogliente casa abitata da una famiglia con figli, possiamo notare che c'è, o dovrebbe esserci, spazio per ogni persona, ogni cosa, ogni azione ed ogni pensiero.

Questo è quello che ritroviamo nelle Comunità aderenti al CNCA e che vorremmo rivedere all'interno dei diversi regolamenti regionali.

Quello di garantire luoghi appropriati sembra essere il comune intendimento dei differenti regolamenti regionali anche se permangono significative eccezioni. Il regolamento di alcune regioni prevede e prescrive la figura del cuoco introducendo in questo modo una significativa anomalia. Anche l'applicazione delle disposizioni in materia di HACCP non vanno nella direzione di tutelare il carattere familiare delle comunità. Alcune comunità si sono trovate infatti costrette a vietare l'accesso alla cucina ai minori, negando in questo modo un importante ambito di esperienza ai ragazzi ed uno strumento educativo agli educatori.

In funzione dell'accompagnamento del minore all'autonomia crediamo che eventuali figure ausiliarie all'interno delle comunità educative non possano mai sostituirsi al lavoro dell'equipe educativa che deve svolgere, gestire e curare tutti gli aspetti quotidiani con il coinvolgimento dei ragazzi. Parliamo di tutte quelle azioni che i genitori svolgono quotidianamente e che risultano tanto banali da renderne difficile l'elencazione: cucinare, lavare, riordinare, fare la spesa, riparare quel che si rompe, verificare e assistere studio e compiti a casa, ....

In comunità vivono bambini e ragazzi che provengono spesso da contesti familiari difficili, disgregati o disorganizzati che non hanno potuto garantire ai figli la sicurezza e la stabilità di un contesto di vita adeguato. È così che mangiare, dormire, lavarsi, studiare, essere rispettati ed accuditi diventano nel quotidiano sfide educative e strumenti di riscatto.

Altra questione centrale è l'utilizzo degli spazi e il rispetto dell'intimità. Azioni banali come l'appendere manifesti nella propria stanza o appoggiare pupazzi sui letti in alcune comunità sono ancora vietate. I vari regolamenti regionali su questo tema hanno, quando li hanno, blandi inviti alla personalizzazione degli spazi. Gli arredi non vengono quasi mai citati ma hanno un ruolo centrale nell'indirizzare i comportamenti e gli spazi di autonomia e privacy. Può un ragazzo non avere un proprio armadio nella propria stanza? Possono mancare librerie o mensole? Può mancare un posto per le proprie scarpe? E possono convivere più di due o tre ragazzi nella stessa stanza? Sono tutte domande a cui i regolamenti regionali difficilmente danno risposta.

Vi è poi la questione dell'ubicazione.

Alcuni regolamenti parlano di “civile abitazione” intendendo che non deve trattarsi di ospedali o istituti e fissando in 10+2 (alcuni parlano di 8+2) il numero massimo di ospiti.

Questa vaghezza nella definizione lascia spazio a svariate interpretazioni consentendo l'esistenza di comunità ubicate in luoghi estremamente isolati e che esauriscono all'interno delle proprie mura l'intera vita sociale dei ragazzi. Sport, scuola, hobby, amicizie, lavoro, sono tutti aspetti fondamentali della vita dei ragazzi e che richiedono, per potersi sviluppare, di spazi e relazioni che non possono esaurirsi all'interno delle "mura di una comunità".

*"Nelle nostre comunità, l'educare centrato sulla relazione è soprattutto un "fare" che attraversa e ri-significa la quotidianità: i gesti che si compiono trasmettono messaggi, costruiscono ed esprimono relazioni, sono occasioni per costruire identità, per orientarsi nello spazio, nel tempo, verso gli altri." (Responsabilità Comuni - CNCA 2006)*

Velatamente sta riemergendo l'idea che una "struttura di accoglienza" è tanto più virtuosa quanto più è in grado di contenere ed impedire le trasgressioni dei ragazzi. Questa tendenza sembra suggerire un modello di isolamento e chiusura molto lontano dall'idea di Comunità che abbiamo maturato. Il contatto e la contaminazione col mondo presentano sicuramente rischi e contraddizioni, ma una relazione educativa non può essere basata esclusivamente sul contenimento ed il controllo (*chi non rischia non educa*).

Assistiamo preoccupati ad un riaffermarsi di strutture sempre più grandi e standardizzate (*più economiche*) ed isolate dai contesti urbani (*più gestibili*) che sul breve periodo allontanano i problemi dagli occhi e dalle città ma che in prospettiva reinseriscono, alla maggiore età, ragazzi più fragili e con meno risorse.

## CONCLUSIONE

Parlare di comunità residenziale è una questione seria. Perché significa parlare, mettersi in relazione competente con persone, volti, storie che non possono essere banalizzate, strumentalizzate, confuse.

Parlare di comunità residenziali significa saperne approfondire i significati, coglierne il senso, valorizzarne la specificità. Significa anche porre in essere politiche chiare di contrasto a forme di accoglienza comunitaria non adeguate e non rispondenti al superiore interesse del minore.

Per questa ragione, ci sembra di poter concludere questo nostro lavoro con la **proposta operativa di costituzione di un "tavolo tecnico" condotto dal Garante Nazionale Infanzia e Adolescenza finalizzato alla definizione della proposta degli STANDARD MINIMI NAZIONALI PER LE DIVERSE TIPOLOGIE DI COMUNITÀ A CUI LE DIVERSE NORMATIVE REGIONALI DEVONO FARE RIFERIMENTO.**

La partecipazione al "tavolo tecnico" dovrà prevedere la partecipazione stabile di rappresentanti delle funzioni istituzionali preposte ed in particolare la "Conferenza Stato-Regioni" e il "Tribunale per i Minorenni", nonché rappresentanti dell'ANCI, degli Ordini Professionali e dei Coordinamenti nazionali che si occupano concretamente di accoglienza comunitaria dei bambini e dei ragazzi.

**INSIEME A NOI ....ALTRI:**

**Le Osservazioni ONU - Il Report CRC - Il Piano di azione infanzia e adolescenza - le osservazioni ONU e i contenuti nel rapporto CRC**

OSSERVAZIONI FINALI COMITATO ONU		5° RAPPORTO GRUPPO CRC
Osservazioni	Raccomandazioni	Raccomandazioni
<p>Mancanza di standard minimi dei servizi e delle cure nelle comunità di tipo familiare</p> <p>Scarsa attuazione della legge n. 149/2001 concernente il monitoraggio indipendente e la registrazione di tali comunità</p> <p>Mancanza di valutazioni della qualità dei servizi erogati e mancanza di responsabilità dei finanziamenti pubblici percepiti per i bambini accolti</p> <p>Disparità regionali nei casi di affidamento, e mancata adozione di linee guida e di una legislazione comune in materia di affidamento</p> <p>ricongiungimento familiare per minori stranieri: procedure lunghe e recepimento della CE 2003/86/CE</p>	<p>Garantire l'attuazione della legge 149/2001 in tutte le regioni</p> <p>In particolare:</p> <p>adottare a livello nazionale standard minimi <i>(per le comunità di tipo familiare)</i></p> <p>garantire un monitoraggio indipendente da parte delle istituzioni competenti del collocamento di tutti i minori e stabilire un meccanismo di responsabilità per persone che percepiscono finanziamenti pubblici per ospitare questi bambini</p> <p>intraprendere un'analisi esauriente su tutti i minori privi di un ambiente familiare e creare un registro nazionale</p> <p>modificare il Testo Unico sull'immigrazione, al fine di specificare esplicitamente il diritto al ricongiungimento familiare e la sua applicazione a tutti gli stranieri, comprese le famiglie in Italia</p> <p>garantire la corretta selezione, formazione e supervisione di</p>	<p>Ridefinire gli standard minimi per le diverse tipologie di comunità, a cui le singole normative regionali devono far riferimento, in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, garantendo anche un effettivo monitoraggio circa l'esistenza e il mantenimento degli standard richiesti e prevedendo atti formali di chiusura laddove ciò non si verifichi</p> <p><i>(nota esplicativa: il compito delle verifiche rispetto al mantenimento degli standard è di competenza delle Procure TM e degli uffici di vigilanza comuni/ASL/USSL..)</i></p> <p>Effettuare un serio monitoraggio dei minori in strutture di accoglienza attraverso la definizione e la costruzione di "banche dati" affidabili e costruite su criteri omogenei e condivisi da Stato-Regioni.</p> <p>Monitoraggio costante circa la situazione dei minori in comunità, in attuazione di quanto previsto dalla legge 149/2001, ex art. 25 CRC, al fine di rendere esigibile al minore il diritto alla famiglia.</p> <p>Emanare disposizioni interne volte a garantire che le domande di ricongiungimento familiare riguardanti soggetti minorenni vengano trattate con carattere di priorità. E quindi in tempi più rapidi di quelli ordinari</p>

OSSERVAZIONI FINALI COMITATO ONU		5° RAPPORTO GRUPPO CRC
Osservazioni	Raccomandazioni	Raccomandazioni
	famiglie affidatarie e fornire loro un adeguato sostegno finanziario,	

### Che cosa dice in proposito il Piano di azione biennale infanzia e adolescenza

Il terzo Piano di azione (PDA) è stato varato con Decreto del Presidente della Repubblica il 21 gennaio 2011 (*pubblicato sulla Gazzetta ufficiale anno 152° - numero 106 – del 9 maggio 2011*).

Per monitorare le azioni del PDA e di predisporre la proposta del PDA successivo è istituito l'OSSERVATORIO NAZIONALE INFANZIA E ADOLESCENZA di cui il CNCA è membro effettivo<sup>1</sup>.

Relativamente agli **interventi sulle strutture di accoglienza residenziale per minori** il PDA (2011/2012) indica i seguenti obiettivi e le conseguenti azioni e soggetti coinvolti.

<b>OBIETTIVO</b>	Rafforzare la qualità delle strutture residenziali ai fini educativi, tutelari e riparativi per bambini ed adolescenti temporaneamente allontanati dalla famiglia, potenziando le capacità di ascolto e protezione degli educatori, le capacità di integrazione tra le comunità e la rete territoriale per l'inserimento del minore e della famiglia, per i progetti di dimissione e stimolando un'integrazione specifica con i servizi territoriali rispetto al lavoro di valutazione e sostegno della famiglia d'origine
<b>AZIONI/INTERVENTI</b> <i>(sintesi ragionata)</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Avvio di riflessione approfondita a livello nazionale (<i>tavolo di lavoro</i>) con regioni, enti locali, terzo settore, coordinamenti comunità, ministeri, esperti (<i>università ecc.</i>) su: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Processi di allontanamento</li> <li>• Standard strutturali, qualitativi, organizzativi, procedurali servizi accoglienza minori</li> <li>• Professionalità impiegate, formazione, supervisione</li> <li>• Contenuti e metodologia del lavoro socio-educativo-relazionale per la presa in carico e la gestione dei PEI</li> </ul> </li> </ul> <p>Con lo scopo di definire un documento di linee di indirizzo nazionali per l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi (<i>da approvare in sede di Conferenza Stato -Regioni – Enti locali</i>): standard di qualità</p> <p>Prevedere il potenziamento delle strutture residenziali (<i>dove carenti</i>) attraverso un'azione concordata da e con le Regioni (<i>PDZ/Piani sociali regionali</i>)</p>

<sup>1</sup> La nomina dei membri dell'osservatorio nazionale infanzia e adolescenza avviene con ATTO FORMALE – Ministero welfare.

	Rafforzamento in ogni territorio di forme di collegamento tra tutti i soggetti deputati al monitoraggio, al controllo e alla vigilanza dei progetti di accoglienza extrafamiliare e delle strutture di accoglienza ( <i>procuratore della Repubblica, regione, Enti locali, Garante Regionale, Osservatorio regionale</i> ) al fine di realizzare sistemi di vigilanza positivi, capaci di sostenere lo sviluppo del sistema di accoglienza orientato al <i>reale rispetto dei diritti dei bambini</i>
<b>SOGGETTI COINVOLTI</b>	Ministero del lavoro e delle politiche sociali, presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle politiche per la famiglia – Regioni – EELL - ASL  Associazioni professionali educatori, pedagogisti, Ordini professionali ( <i>AASS –psicologi</i> ) – terzo settore

Il PDA 2011/2012 prevede altresì un’azione specifica relativa alla **CREAZIONE DI UN SISTEMA INFORMATIVO NAZIONALE SUI BAMBINI FUORI FAMIGLIA** con l’obiettivo di conoscere e monitorare la situazione dei minori fuori famiglia (*in affido, nelle comunità residenziali, nelle strutture terapeutico-riabilitative*) attraverso la definizione e l’adozione di strumenti atti a **superare le differenze attualmente esistenti tra le diverse Regioni** in materia di “rilevazione dati”.

Il Sistema Informativo nazionale (*adeguatamente integrato con il Sistema regionale*) dovrà essere in grado di monitorare (*con modalità omogenee sull’intero territorio nazionale*):

- La durata dei progetti di allontanamento
- Le migrazioni tra ambiti territoriali della stessa regione e fra diverse regioni
- La situazione personale e familiare del minore e i motivi dell’allontanamento e le caratteristiche dell’atto di riferimento per l’allontanamento (*consensuale, TM*)
- La tipologia dei servizi di accoglienza (*secondo la catalogazione del nomenclatore nazionale approvato dalla Conferenza delle regioni: criterio di omogeneità*)
- Le caratteristiche dell’affidamento familiare: *intrafamiliare/extrafamiliare*
- Rilevazione distinta tra affidamenti familiari e accoglienze in comunità (*educative, terapeutiche..*)
- Le accoglienze di nuclei mamma/bambini
- I ragazzi 18/21 anni e il progetto in loro favore.

---

**Cnca**

Via di Santa Maria Maggiore 148 – 00184 Roma  
tel. 06.44230395 – 06.44230403 - fax 06.44117455  
info@cnca.it - www.cnca.it